

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



## Max Weber. Tipi di monopolio

Max Weber. Types of Monopoly

*Michele Basso*

michele.basso@unipd.it

Università degli Studi di Padova

### ABSTRACT

Il contributo pone in questione la definizione dello Stato come istituzione (*Anstalt*) che detiene il monopolio dell'uso legittimo della forza/violenza (*Gewalt*), e si articola in tre parti. Nella prima, ci si confronta con alcuni essenziali riferimenti di bibliografia secondaria sull'espressione in oggetto. Nella seconda, si focalizza l'uso che Weber fa di "monopolio" all'interno delle sue opere, con l'intento di mostrare come l'espressione "monopolio dell'uso legittimo della violenza/forza" possa essere meglio compresa se concepita come un uso specifico di "monopolio" all'interno della ben più ampia casistica weberiana. Nella terza parte viene analizzata l'importanza del richiamo al monopolio della *Gewaltsamkeit* all'interno della cosiddetta *Considerazioni intermedia*, che è stato finora meno considerato. Si ritiene che fornire alcune indicazioni sul senso che l'espressione ha all'interno di questo testo possa essere d'aiuto per afferrare meglio alcuni aspetti del suo utilizzo all'interno del complesso dell'opera weberiana.

PAROLE CHIAVE: Max Weber; Monopolio; Violenza; Stato; Politica.

\*\*\*\*\*

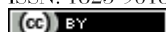
The article addresses the definition of the State as an institution (*Anstalt*) that holds the monopoly of the legitimate use of force/violence (*Gewalt*). It is divided into three parts: the first one discusses some chief scholarly contributions on the topic. The second focuses on Weber's use of "monopoly" within his work, with the aim of showing that the expression "monopoly of the legitimate use of force/violence" can be better understood if conceived and explained within the much wider employment of this term. The third part analyses the expression "monopoly of the legitimate use of violence (*Gewaltsamkeit*)" in Weber's *Intermediate Reflections. Religious Rejections of the World and Their Directions*. Trying to grasp the meaning of the expression within this text can be helpful in order to better illustrate its sense within the entire Max Weber's work.

KEYWORDS: Max Weber; Monopoly; Violence; State; Politics.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXII, no. 63, 2020, pp. 21-39

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/12061>

ISSN: 1825-9618



1. Posizione del tema<sup>1</sup>

La definizione dello Stato come istituzione (*Anstalt*) che detiene il monopolio dell'uso legittimo della forza/violenza (*Gewalt*) è divenuta da tempo canonica nell'ampio spettro disciplinare delle scienze sociali, com'è divenuto consueto legare la sua formulazione alla figura di Max Weber. Sul tema esiste un dibattito ricco e articolato, del quale saranno richiamate le acquisizioni più rilevanti, e senza il quale questo approfondimento non sarebbe stato possibile. Si ritiene al contempo che sulla questione ci sia ancora qualcosa da dire, sia dal punto di vista più propriamente filologico, sia sulla riflessione complessiva relativa al senso della definizione. Il presente contributo si articola fondamentalmente in tre parti. Nella prima, ci si confronta con alcuni essenziali riferimenti di bibliografia secondaria sull'espressione in oggetto, evidenziando alcune questioni che si spera possano essere utili al proseguimento del dibattito. Nella seconda, ci si concentra sull'uso che Weber fa di "monopolio" all'interno delle sue opere: l'intento è quello di mostrare come l'espressione "monopolio dell'uso legittimo della violenza/forza" possa essere meglio compresa se concepita come un uso specifico di "monopolio" all'interno della ben più ampia casistica weberiana. Anche alla luce delle delucidazioni fornite, nella terza parte sarà rilevata e analizzata l'importanza del richiamo al monopolio della *Gewaltsamkeit* contenuto all'interno della *Sociologia della religione* (in particolare nelle cosiddette *Considerazioni intermedie*), che è stato finora meno considerato. Si ritiene che fornire alcune indicazioni sul senso che l'espressione ha all'interno di questo testo possa essere d'aiuto per afferrare meglio alcuni aspetti del suo utilizzo nel complesso dell'opera weberiana.

<sup>1</sup> I testi dell'edizione critica tedesca sono stati citati con la consueta abbreviazione "MWG" seguita dal numero del volume e dal numero di pagina. La traduzione italiana dell'edizione critica di *Economia e Società*, edita da Donzelli e curata da Massimo Palma, è citata riportando i titoli dei singoli volumi (*Comunità*, 2005; *Comunità religiose*, 2006; *Dominio*, 2012; *Diritto*, 2016; *La città*, 2016), seguiti dal numero di pagina. Nel testo sono state utilizzate inoltre le seguenti abbreviazioni: ES, I = *Economia e società. Teoria delle categorie sociologiche*, tr. it. di T. Biagiotti, F. Casabianca e P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 1999<sup>3</sup>; ES, IV = *Economia e società. Sociologia politica*, tr. it. di F. Casabianca e G. Giordano Torino, Edizioni di Comunità, 1999<sup>3</sup>; *Metodo* = *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, tr. it. e cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 2001; SR (*seguito dal nr. del volume*) = *Sociologia della religione*, 2<sup>a</sup> ed., in quattro volumi: I. Protestantesimo e spirito del capitalismo, II. L'etica economica delle religioni universali. Confucianesimo e Taoismo, III. L'etica economica delle religioni universali. Induismo e Buddismo, IV. L'etica economica delle religioni universali. Giudaismo antico, a cura di P. Rossi, tr. it. di E. Donaggio, G. Giordano e H. Grünhoff (primo volume); K. Benedikter, M. Benedikter (secondo volume); C. A. Donolo, H. Grünhoff (terzo volume); C. Gallini, H. Grünhoff (quarto volume), Torino, Edizioni di Comunità, 2002.



2. Monopolio dell'uso legittimo della coercizione (*Zwang*) o forza/violenza (*Gewalt, Gewaltsamkeit*). Sull'espressione

La bibliografia secondaria ha ampiamente chiarito che l'espressione, che come vedremo possiede alcune varianti, non è di conio weberiano<sup>2</sup>. Come è stato giustamente osservato<sup>3</sup>, il contributo di Weber è consistito semmai nell'aver fatto di tale espressione una definizione analitica, facilmente passibile di un uso categoriale, specialmente in ambito sociologico.

Due sono le occorrenze che vengono maggiormente richiamate all'interno del dibattito. La prima è la nota formulazione contenuta nella conferenza *La politica come professione*, tenuta da Weber a Monaco di Baviera il 28 gennaio 1919 nel clima rivoluzionario di una Germania profondamente scossa dalla recente sconfitta nella Prima guerra mondiale<sup>4</sup>. Qui l'espressione tedesca usata è *Monopol legitimer physischer Gewaltsamkeit*, e il termine *Gewaltsamkeit* è quello che più propriamente può essere tradotto con "violenza": l'espressione è pertanto traducibile con "monopolio dell'uso legittimo della violenza fisica". La seconda formulazione spesso citata è contenuta nei cosiddetti *Concetti sociologici fondamentali*, la cui prima edizione risale al 1919, e in particolare al paragrafo 17 dedicato alle definizioni di "gruppo politico" e "gruppo ierocratico". Lo Stato è qui definito come «un'impresa istituzionale (*Anstaltsbetrieb*) di carattere politico nella quale – e nella misura in cui – l'apparato amministrativo avanza con successo una pretesa di monopolio della coercizione fisica legittima»<sup>5</sup>. L'espressione tedesca è *Monopol legitimen physischen Zwanges*: permane il riferimento alla "legittimità" ma non si parla di violenza (*Gewaltsamkeit*), ma piuttosto di coercizione (*Zwang*). Il carattere "fisico" della coercizione del gruppo politico (tra cui rientra il caso dello "Stato") viene contrapposto chiaramente al carattere "psichico" della coercizione perpetrata dal gruppo ierocratico, e il monopolio della coercizione fisica legittima dello Stato

<sup>2</sup> Weber stesso riprende l'espressione da Rudolf von Jhering, Rudolph Sohm, Georg Jellinek. Per approfondimenti su ciò cfr. A. ANTER, *Max Weber und die Staatsrechtslehre*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2016, in particolare pp. 42 ss., pp. 57 ss., pp. 161 ss.; A. ANTER, *Max Weber's Theory of the Modern State. Origins, Structure and Significance*, New York, Palgrave Macmillan, 2014, p. 29 e p. 218; A. ANTER, *The Modern State and its Monopoly of Violence*, in E. HANKE - L. SCAFF - S. WHIMSTER (eds), *The Oxford Handbook of Max Weber*, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 227-236; C. COLLIOT-THÉLÈNE, *La fin du monopole de la violence légitime?*, «Revue d'études comparatives Est-Ouest», 34, 1/2003, pp. 5-31, qui pp. 14-15. Cfr. inoltre J. Q. WHITMAN, *Aux origines du «monopole de la violence»*, in C. COLLIOT-THÉLÈNE - J. F. KERVEGAN (eds), *De la société à la sociologie*, Lyon, ENS Éditions, 2002, pp. 71-91. Sull'uso in Jhering del termine *Gewalt* è utile richiamare l'articolo di M. RICCIARDI, *Tra violenza e norma. Rudolf von Jhering e il diritto della società*, «Giornale di storia costituzionale», 18, II/2009, pp. 111-132.

<sup>3</sup> È quanto sostiene C. COLLIOT-THÉLÈNE, *La fin du monopole de la violence légitime?*, p. 15.

<sup>4</sup> Utili osservazioni a questo riguardo si ritrovano in J. Q. WHITMAN, *Aux origines du «monopole de la violence»*. È bene ricordare che il discorso fu tenuto oralmente e poi stenografato da qualche studente.

<sup>5</sup> MWG I/23, p. 212 (ES, I, p. 53).

viene contrapposto al monopolio della coercizione ierocratica legittima della chiesa.

Se queste sono le occorrenze più conosciute, non sono tuttavia le uniche. L'espressione si ritrova anche in una sezione di *Economia e Società* intitolata "L'economia e gli ordinamenti", dove ci si sofferma sul rapporto tra forza/violenza (*Gewalt*), coercizione fisica (*physischer Zwang*) e coercizione giuridica (*Rechtswang*). La datazione del manoscritto risulta particolarmente ostica: tuttavia, pare che la sua revisione ultima sia collocabile al più tardi verso la primavera del 1914<sup>6</sup>. Weber afferma che «oggi la coazione giuridica violenta (*der gewaltsame Rechtswang*) è monopolio dell'istituzione statale (*Monopol der Staatsanstalt*)»<sup>7</sup>. Ritorna quindi l'elemento del "monopolio" legato più propriamente alla violenza, associata in questo caso alla coercizione giuridica. In un paragrafo successivo, intitolato «Significato e limiti della coazione giuridica (*Rechtswangs*) per l'economia»<sup>8</sup>, Weber lega, sul tema del monopolio, Stato e mercato, sostenendo che «l'espansione del mercato [...], in virtù delle sue conseguenze immanenti, favorisce la monopolizzazione e la regolamentazione di ogni potestà coattiva "legittima" (*aller "legitimen" Zwangsgewalt*) tramite un'istituzione coattiva universalistica, disgregando ogni formazione coattiva particolare, cetuale e non, che poggi perlopiù su monopoli economici»<sup>9</sup>. La mancanza del termine "Stato" non deve sviare il lettore, in quanto con l'espressione "istituzione coattiva universalistica" (*universalistische Zwangsanstalt*), Weber intende senza dubbio proprio lo Stato<sup>10</sup>. Un ulteriore riferimento è collocato all'interno del frammento inserito in *Economia e Società* e dedicato alle *Comunità politiche*. Anche in questo caso, la datazione non è agevole, ma si ipotizza che sia stato scritto attorno al 1910, e rivisto nel 1912 o 1913<sup>11</sup>. Qui Weber rileva che nelle condizioni moderne la specifica legittimità di certe comunità politiche può aumentare a tal punto che tali comunità – sotto il nome di

<sup>6</sup> MWG I/22-3, p. 184 (*Diritto*, p. 12).

<sup>7</sup> MWG I/22-3, p. 198 (*Diritto*, p. 21).

<sup>8</sup> MWG I/22-3, p. 238 (*Diritto*, p. 44).

<sup>9</sup> MWG I/22-3, p. 247 (*Diritto*, p. 51).

<sup>10</sup> Cfr. MWG I/22-3, p. 297 (*Diritto*, p. 101): «Una dottrina scientifica del diritto pubblico è stata sviluppata solo dall'Occidente, poiché solo qui l'associazione politica ha assunto interamente il carattere dell'istituzione [*Anstalt*] con competenze articolate in modo razionale»; cfr. inoltre MWG I/23, p. 210 (ES, I, p. 51): «Per istituzione si deve intendere un gruppo sociale, i cui ordinamenti statutari vengono imposti con (relativo) successo, entro un dato campo di azione, ad ogni agire che rivesta determinate caratteristiche [...] Un "istituzione" è in primo luogo lo Stato, insieme a tutti i suoi gruppi eterocefali, e così pure – nella misura in cui i suoi ordinamenti sono statutari razionalmente – la chiesa». Qui viene nominata anche la chiesa, ma è lo Stato che ha disgregato tutte le formazioni coattive particolari, trasformandole in associazioni eteronome ed eterocefale; Weber lo afferma chiaramente in MWG I/22-3, p. 399 (*Diritto*, p. 163). Sulla complessa questione del rapporto tra Stato e chiesa, sul loro essere o meno "istituzioni" (*Anstalten*) politiche, cfr. soprattutto G. HÜBINGER, *Kirchen und Staat im Deutschen Kaiserreich* e A. ANTER, *Charisma und Anstaltsordnung. Max Weber und das Staatskirchenrecht seiner Zeit*, entrambi in H. LEHMANN - J.M. OUEDRAOGO (eds), *Max Webers Religionssoziologie in interkultureller Perspektive*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2003, pp. 17-28 e pp. 29-49.

<sup>11</sup> MWG I/22-1, pp. 200 ss. (*Comunità*, pp. 183 ss.).



“Stati” – «sono considerate tali che la “legittima” coercizione fisica da parte di qualsiasi altra comunità viene esercitata solamente in forza di un loro mandato o permesso»<sup>12</sup>. Per l’esercizio di questa coercizione esiste un «ordinamento giuridico», il cui creatore è considerata oggi la comunità politica, perché di fatto essa ha oggi di norma usurpato il monopolio per conferire forza [*Nachdruck*] all’osservanza di quest’ordinamento per mezzo della coazione fisica [*physischer Zwang*]]<sup>13</sup>. Infine, è possibile rintracciare la definizione di Stato come «gruppo politico [...] che detiene il monopolio dell’uso legittimo della violenza fisica»<sup>14</sup> anche nelle lezioni tenute nel semestre estivo del 1920 dedicate alla sociologia dello Stato. Già da questa rapida rassegna dell’uso dell’espressione possiamo ricavare *in itinere* alcune prime osservazioni. Anzitutto, essa ricorre in più testi, afferenti a collocazioni e periodi diversi dell’opera weberiana. È senz’altro vero che le parole “monopolio dell’uso legittimo della violenza fisica” pronunciate da Weber a Monaco nel gennaio del 1919 risentono dell’infuocato clima politico del momento. Non pare però corretto affermare che l’espressione, nelle sue varie formulazioni qui riportate, sia stata utilizzata solo dall’ultimo Weber. Più sensatamente, si può dire semmai che essa è propria del Weber maturo. Nelle occorrenze riportate, in particolare nell’ultima, emerge un intreccio tra politica ed economia che coinvolge anche il lessico dello Stato (definito come *Anstalt*, istituzione<sup>15</sup>, ma anche come *Betrieb*, impresa, o anche *Anstaltsbetrieb*, impresa istituzionale); la stessa parola “monopolio” è legata al lessico economico<sup>16</sup>. Si tratta di un elemento che va tenuto presente con attenzione, e su cui si tornerà. Inoltre, il lessico del monopolio della coercizione non è un’esclusiva dello Stato, ma può riguardare anche un gruppo ierocratico come la chiesa. In

<sup>12</sup> MWG I/22-1, p. 208 (*Comunità*, p. 193). La traduzione di Palma è stata in questo caso modificata.

<sup>13</sup> MWG I/22-1, p. 208 (*Comunità*, p. 194).

<sup>14</sup> Cfr. MWG III/7, pp. 74-75.

<sup>15</sup> Sull’importanza della definizione dello Stato come *Anstalt*, indicazioni utili si trovano in C. COLLIOT-THÉLÈNE, *La fin du monopole de la violence légitime*, pp. 9 ss.; S. BREUER, *Bürokratie und Charisma. Zur politischen Soziologie Max Webers*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994, in particolare pp. 5-33 (sull’origine dell’uso weberiano del termine, con riferimento a Otto von Guericke, cfr. p. 10, in particolare nota 4); A. ANTER, *Max Weber und die Staatsrechtslehre*, pp. 57 ss. Sullo stretto rapporto tra *Anstalt* e il monopolio dell’uso legittimo della forza/violenza, su cui si tornerà oltre, cfr. ancora C. COLLIOT-THÉLÈNE, *La fin du monopole de la violence légitime?*, p. 13; M. TROPER, *Le monopole de la contrainte légitime*, «Lignes», 25, 2/1995, pp. 37-47, in particolare p. 40; A. ANTER, *Max Weber’s Theory of the Modern State*, p. 28; sul percorso storico che ha condotto alla formazione dell’*Anstalt* statale cfr. C. COLLIOT-THÉLÈNE, *Das Monopol der legitimen Gewalt*, in A. ANTER - S. BREUER (eds), *Max Weber Staatssoziologie. Positionen und Perspektiven*, Baden-Baden, Nomos, 2016<sup>2</sup>, pp. 39-55.

<sup>16</sup> Sui nessi tra l’afferenza di tipo economico di “monopolio” e il suo uso politico, cfr. C. COLLIOT-THÉLÈNE, *Violence et contrainte*, «Lignes», 25, 2/1995, pp. 264-279, in particolare pp. 271 ss.; P. SCHIERA, *Misura per misura. Dalla global polity al buon governo e ritorno*, «Scienza & Politica», Deposito n. 1, 2015, pp. 150 ss. Molto interessante, sebbene non centrata direttamente su Weber, anche la lettura di J.Q. WHITMAN, *At the Origins of Law and the State: Monopolization of Violence, Mutilation of Bodies, or Fixing of Prices?*, Yale Law School, Faculty Scholarship Series, Paper 653, 1996, [http://digitalcommons.law.yale.edu/fss\\_papers/653](http://digitalcommons.law.yale.edu/fss_papers/653), consultato il 30 settembre 2020.

realtà, come si vedrà tra poco, lo spettro semantico del lemma è molto variegato, e il monopolio statale va pensato solo come una specifica *Chance* all'interno di un quadro più ampio. Infine, anche il lessico che designa l'oggetto del monopolio legittimo è articolato: si oscilla tra l'uso dei termini coercizione (*Zwang*), forza/violenza (*Gewalt*), violenza nel senso più proprio (*Gewaltsamkeit*), fino all'interessante crasi del termine *Zwangsgewalt*, di difficile traduzione, e che viene comunque reso efficacemente da Massimo Palma con "potestà coattiva". L'oscillazione terminologica è stata notata dalla bibliografia secondaria, e ne sono state tratte conclusioni sensibilmente differenti<sup>17</sup>. Prima di procedere, si ritiene utile richiamare alcune osservazioni riguardanti lo spettro semantico dei termini *Zwang* e *Gewalt*, che saranno utili per il prosieguo dell'argomentazione.

In generale, si può affermare che il termine *Zwang* indica l'atto di costringere qualcun altro ad un'azione anche indipendentemente dalla sua volontà<sup>18</sup>. Esso può essere tradotto con "coercizione" o anche – come fa Palma per Weber – "coazione". La radice di *Gewalt* è la medesima di *verwalten*, che significa appunto amministrare<sup>19</sup>, e il termine ha uno spettro semantico ben più ampio, che può svariare dall'uso della forza fino alla mera violenza, ma può contenere anche riferimenti all'aspetto organizzativo o amministrativo. Conseguentemente, altrettanto ampio è lo spettro della sua traduzione: a seconda del contesto, *Gewalt* può essere reso con potere, potestà, governo, ma anche con mera

<sup>17</sup> Cfr. J. Q. WHITMAN, *Aux origines du «monopole de la violence»*. Whitman traccia una breve storia dell'espressione "monopolio dell'uso legittimo della forza/coercizione/violenza" non all'interno dell'opera weberiana, ma tracciando un quadro di lunga durata che attraversa la storia intellettuale tedesca dalla seconda metà dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, fino alla formulazione weberiana contenuta in *La politica come professione*. La sua tesi di fondo è la seguente: l'espressione ha conosciuto una trasformazione che va dal "monopolio della coercizione (*Zwang*) legittima" (con la mediazione decisiva di Jhering) al "monopolio dell'uso legittimo della violenza (*Gewaltsamkeit*)", e riflette il profondo cambiamento del modo di pensare il rapporto tra politica ed economia avvenuto in Germania nel corso di questo arco storico e temporale. La lettura di Whitman è condivisibile, ed ha il merito di porre l'attenzione all'intreccio, nella concezione del "monopolio", tra fattori economici e fattori politici. Colliot-Thélène presenta un affondo storico che da Weber risale fino a Kant, cfr. C. COLLIOT-THÉLÈNE, *La fin du monopole de la violence légitime?*, pp. 14 ss.; cfr. anche A. ANTER, *Max Weber's Theory of the Modern State*, p. 11.

<sup>18</sup> La questione di fino a che punto si possa esprimere la propria volontà anche sotto costrizione conduce alla annosa e affascinante questione espressa nel cosiddetto principio *coactus tamen voluit*. Il relativo brocardo si trova già nel Digesto Giustiniano (D, 4, 2, 21.5, consultabile on-line presso il sistema d'interrogazione Uni<sub>dbt</sub> "Il latino del diritto e la sua traduzione", Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma, Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" del CNR di Pisa, [http://dbtvm1.ilc.cnr.it/digesto/Digesto\\_Home.html](http://dbtvm1.ilc.cnr.it/digesto/Digesto_Home.html), consultato il 30 settembre 2020). Weber lo riporta in MWG 1/22-4, p. 243 e p. 427 (*Diritto*, p. 48 e p. 181). Non è possibile approfondire qui la questione, che meriterebbe però senz'altro un affondo specifico.

<sup>19</sup> Utili osservazioni in merito al rapporto *Gewalt/Verwaltung* si trovano in P. SCHIERA, *Dal potere legale ai poteri globali. Legittimità e misura in politica*, «Scienza & Politica», Quaderno n. 1, 2013 e in modo ancora più diffuso in P. SCHIERA, *Misura per misura. Dalla global polity al buon governo e ritorno*. Utile anche la lettura di D. GRIMM, *Das staatliche Gewaltmonopol*, in W. HEITMEYER - J. HAGAN (eds), *Internationales Handbuch der Gewaltforschung*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, 2002, pp. 1297-1313.



violenza<sup>20</sup>. È sensato ipotizzare che Weber ricorra al termine *Gewaltsamkeit* per marcare con maggiore chiarezza il richiamo alla mera violenza, e per sfuggire alla complessità semantica che *Gewalt* ha in tedesco, come si manifesta d'altronde con evidenza nelle parole composte che lo includono: *Gewaltenteilung*, per citare il caso più significativo, viene usualmente tradotto con “divisione dei poteri”, senza alcun riferimento diretto alla violenza. *Zwang* e *Gewalt* non possono pertanto in nessun caso essere considerati come sinonimi<sup>21</sup>. Altrettanto importante è riuscire a collocare il loro utilizzo all'interno delle scelte lessicali weberiane. Per essere compreso al meglio, tale utilizzo va messo in relazione con le definizioni e gli usi effettivi di due termini fondamentali quali *Macht* (potenza, potere) e *Herrschaft* (potere, dominio, signoria)<sup>22</sup>. Nella sua definizione più nota, contenuta nei *Concetti sociologici fondamentali*, Weber definisce la potenza (*Macht*) come «qualsiasi possibilità (*Chance*) di far valere entro una relazione sociale, anche di fronte a un'opposizione, la propria volontà, quale che sia la base di questa possibilità»<sup>23</sup>. Apparirà chiaro come all'interno dello spettro semantico della potenza l'elemento della costrizione (*Zwang*) risulti essenziale. Non è un caso che esso venga esplicitamente richiamato, seppur in forma verbale, in un'altra definizione di *Macht*, contenuta nel volume *Dominio di Economia e Società*, dove appunto la *Macht* è definita come «possibilità di imporre la propria volontà al comportamento altrui»<sup>24</sup> e il verbo usato è *aufzuzwingen*. Quello di *potenza* è un concetto molto ampio, che risulta adeguato all'utilizzo in situazioni in cui lo scontro tra volontà non è definibile,

<sup>20</sup> Per un inquadramento più ampio e approfondito sul lemma, si rimanda alla voce *Macht, Gewalt*, in *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Stuttgart, Ernst Klett, 1975-1992, Bd. 3, 1982. Un interessante chiarimento sul rapporto tra *Macht* e *Gewalt* in Hegel si trova J. F. KERVÉGAN, *Politique, violence, philosophie*, «Lignes», 25, 2/1995, pp. 57-69. L'autore si sofferma poi anche sull'espressione “monopolio della coercizione fisica legittima” in Weber, dichiarando che per lo studioso di Erfurt la violenza (*Gewaltsamkeit*) è qualcosa di originario e insuperabile (p. 61) e aggiungendo delle utili considerazioni sulla differenza tra un rapporto di mera coercizione e un rapporto di comando e obbedienza, che implica sempre una qualche forma di riconoscimento.

<sup>21</sup> Una posizione contraria si trova in M. TROPER, *Le monopole de la contrainte légitime*, il quale mette in tensione sulla questione il pensiero di Weber con quello di Kelsen. Per una critica della tendenza ad assimilare violenza e costrizione, cfr. C. COLLIOT-THÉLÈNE, *Violence et contrainte*, pp. 265 ss.

<sup>22</sup> Per ulteriori chiarimenti in merito al plesso *Herrschaft/Macht/Gewalt* rimando a M. BASSO, *Potere tradurre. Un confronto con la traduzione weberiana*, «Filosofia Politica», 26, 2/2012, pp. 309-321, in particolare pp. 313 ss. Nell'articolo si trova anche, in nota, una rassegna delle varie definizioni di *Macht* e *Herrschaft* presenti nell'opera weberiana. Non esiste in Weber una chiara definizione di *Gewalt*. Un utile affondo storico sull'opposizione *Gewalt/Macht* in relazione all'opposizione latina *potestas/potentia*, e con un relativo confronto a proposito tra Kant e Weber si trova in C. COLLIOT-THÉLÈNE, *Violence et contrainte*, in particolare pp. 266 ss. Sulla *Herrschaft* in Weber, cfr. inoltre il recente articolo di M. PALMA, *Il dominio in Weber. La parola e gli elementi*, «Diacronia. Rivista di storia di filosofia del diritto», 2, 1/2020, pp. 79-110.

<sup>23</sup> MWG I/23, p. 210 (ES, I, p. 51): «Macht bedeutet jede Chance, innerhalb einer sozialen Beziehung den eignen Willen auch gegen Widerstreben durchzusetzen, gleichviel worauf diese Chance beruht».

<sup>24</sup> MWG I/22-4, p. 128 (*Dominio*, p. 17): «[...] Möglichkeit, den eigenen Willen dem Verhalten anderer aufzuzwingen».

è in movimento, oppure il cui ambito di influenza non è circoscrivibile in maniera predefinita. Anche il riferimento alla *coercizione*, pertanto, ha un *range* ampio, può essere di carattere fisico o psichico, può andare dalla subdola influenza all'uso esplicito della violenza. Inoltre, non ha necessariamente una collocazione all'interno di un quadro istituzionale. Ben diverso è il ricorso, nei testi weberiani, a *Gewalt*. Osservandone le occorrenze, si noterà che esso funge spesso da supporto al termine *Herrschaft*. Diversamente dalla potenza, la *Herrschaft* (dominio, potere, signoria), nella sua occorrenza più nota, quella dei *Tipi del potere*, viene definita come «la possibilità per specifici comandi (o per qualsiasi comando) di trovare obbedienza da parte di un determinato gruppo di uomini, e non già qualsiasi possibilità di esercitare “potenza” o “influenza” su altri uomini»<sup>25</sup>. La *Herrschaft* ha a che fare con un rapporto di comando e obbedienza, quindi con una relazione più determinata rispetto alla *Macht*<sup>26</sup>. Inoltre, diversamente dalla *Macht*, la *Herrschaft* da un lato configura, dall'altro è pensabile solo all'interno di un assetto definito, sia esso quello di un'istituzione, di un gruppo, di una comunità ecc. In parte, *Gewalt* riprende lo stesso raggio di significati del termine *Macht*, e quindi comprende entro sé anche l'elemento della costrizione (*Zwang*). Si colloca però all'interno dell'ambito di significazione della *Herrschaft*, e ne definisce le modalità specifiche. A questo proposito, può essere indicativo sottolineare come i termini possano unirsi, formando una sola parola: esiste quindi una *Herrschaftsgewalt*<sup>27</sup>, ma anche una *Gewaltherrschaft*<sup>28</sup>. Da un'analisi dei composti di *Gewalt*, si intuisce che esso definisce le modalità specifiche di una relazione che è già una relazione di *Herrschaft*<sup>29</sup>. Riassumendo, e quindi anche semplificando un po', è possibile affermare che la *coercizione* (*Zwang*) afferisce più al plesso semantico della *Macht*, mentre la *Gewalt* è più interna a quello della *Herrschaft*. Va infine sottolineato, in entrambe le definizioni fornite, la presenza del rimando alla *Chance*, alla possibilità. Si tratta di un lemma fondamentale in Weber<sup>30</sup>, che verrà ricordato tra poco anche nella ripresa del riferimento al “monopolio”.

<sup>25</sup> MWG I/23, p. 449 (ES, I, p. 207).

<sup>26</sup> In *Dominio*, Weber afferma esplicitamente che se la definizione di *Macht* fosse estesa anche al termine *Herrschaft*, quest'ultimo «non sarebbe una categoria scientificamente utilizzabile». Cfr. MWG I/22-4, p. 129 (*Dominio*, p. 18).

<sup>27</sup> MWG I/22-5, pp. 127-128 (*La città*, p. 43).

<sup>28</sup> Cfr. MWG I/22-2 pp. 391 e 402 (*Comunità religiose*, pp. 295 e 305).

<sup>29</sup> Ne consegue che *Gewalt* si può acquisire, ma non si può aumentare, espandere, spiegare, ampliare, bensì solo limitare, o rifiutare.

<sup>30</sup> Su ciò cfr. L. MORI, *Chance. Max Weber e la filosofia politica*, Pisa, ETS, 2016. Sul tema della *Chance*, e più in generale sulla questione della contingenza in Weber, un riferimento importante rimane K. PALONEN, *Das Webersche Moment. Zur Kontingenz des Politischen*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1998.





### 3. Sul “monopolio”

Il lemma “Monopolio” (*Monopol*) trova ampio uso all’interno della prosa weberiana<sup>31</sup>. Lo si ritrova nelle forme più variegata: si va da un più frequente «monopolio degli uffici»<sup>32</sup>, al «monopolio della creazione di tutte le statuizioni o di quelle che determinano l’ambito di discrezionalità dei funzionari», al «monopolio della concessione dei mezzi necessari all’amministrazione»<sup>33</sup>. In *Dominio*, si parla del monopolio dei posti di giudici di pace da parte della *gentry* in Inghilterra<sup>34</sup>. Vi si trovano poi occorrenze più legate alla sfera economica, come appunto la «monopolizzazione delle possibilità economiche»<sup>35</sup> nelle città, o il «monopolio dell’emissione di denaro»<sup>36</sup>. Come si potrà notare anche da altri usi che verranno qui riportati, si tratta solo di alcuni esempi sparuti all’interno di uno spettro di utilizzo molto più ampio. Tra i tanti altri possibili richiami, è interessante la definizione della borsa come «monopolio dei ricchi»<sup>37</sup>, e il fatto che sia la definizione di “ceto” che quella di “classe” siano legate a delle forme di monopolio<sup>38</sup>.

Le occorrenze più numerose ricorrono all’interno dei testi di *Sociologia della religione*. Significativamente, nell’introduzione all’*Etica economica delle religioni universali*, Weber afferma:

<sup>31</sup> Il lemma non è tuttavia riportato da R. SWEDBERG - O. AGEVALL (eds), *The Max Weber Dictionary. Key Words and Central Concepts*, Stanford, Stanford University Press, 2016<sup>2</sup>. Alcuni chiarimenti si trovano nella voce *appropriation* (*Appropriation*), la cui definizione richiama il monopolio («To appropriate something means essentially to exclude others from it and monopolize it», p. 8). Non si trova neppure in H.P. MÜLLER - S. SIGMUND (eds), *Max Weber Handbuch. Leben-Werk-Wirkung*, Stuttgart, J. B. Metzler, 2014, pur ricchissimo di riferimenti al monopolio all’interno di altre voci. Per quanto riguarda l’espressione “monopolio dell’uso legittimo della forza/coercizione/violenza”, entrambi i volumi riportano la definizione canonica di Stato in termini di monopolio alla voce *Stato*. Vengono nominate principalmente le citazioni dei *Concetti sociologici fondamentali* e della *Politica come professione*. *The Max Weber Dictionary* riporta, tra le altre occorrenze dell’espressione, anche quella contenuta nella *Considerazione intermedia*, nella versione del testo contenuto in H.H. GERTH - C. WRIGHT MILLS (eds), *From Max Weber: Essays in Sociology*, New York, Oxford University Press, 1946.

<sup>32</sup> Cfr. ad esempio MWG I/22-1, p. 265 (*Comunità*, p. 270); MWG I/22-4, pp. 289-290 (*Dominio*, pp. 222-223).

<sup>33</sup> MWG I/23, p. 542 (ES, I, p. 269).

<sup>34</sup> MWG I/22-4, pp. 353-354 (*Dominio*, p. 279).

<sup>35</sup> MWG I/22-5, p. 129 (*La città*, p. 43).

<sup>36</sup> MWG I/23, p. 382 (ES, I, p. 166).

<sup>37</sup> MWG I/5-1, p. 162 e p. 172. L’espressione si ritrova anche in Jhering, ma è usata in un contesto differente. Cfr. R. JHERING, *Der Zweck im Recht*, Bd. 1, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1877, p. 163.

<sup>38</sup> In MWG I/22-1, p. 254 (*Comunità*, p. 257), Weber afferma che la classe «monopolizza la possibilità di trasportare il possesso dalla sfera dell’utilizzo come “patrimonio” alla sfera della valorizzazione come “capitale”, ossia la funzione imprenditoriale, e tutte le possibilità di partecipazione diretta o indiretta al profitto capitalistico per i possidenti». In MWG I/19, pp. 126-127 (SR, II, p. 39), Weber definisce il «ceto» come «un gruppo umano (non sempre organizzato in forma di gruppo, ma sempre associato in qualche modo) caratterizzato dal tipo di condotta della vita, da specifici concetti convenzionali di onore, e infine da possibilità economiche monopolizzate giuridicamente».

Le associazioni e le comunità religiose rientrano, nel loro pieno sviluppo, nel tipo dei gruppi di potere: esse rappresentano gruppi «ierocratici», cioè gruppi in cui il potere è sorretto dal monopolio dell'elargizione o del rifiuto dei beni di salvezza<sup>39</sup>.

Accanto a questo riferimento categoriale di fondo, il termine è molto utilizzato anche all'interno delle riflessioni specifiche sulle etiche economiche delle religioni universali. Si richiamano qui brevemente, con intento esemplificativo, due occorrenze tratte dall'argomentazione sul giudaismo e sulla figura dei brahmani all'interno delle pratiche induiste. Nel capitolo dedicato alla confederazione israelitica e Jahvè<sup>40</sup>, Weber si dilunga per pagine sul tentativo (mai del tutto riuscito) da parte dei sacerdoti di «monopolizzare per sé l'esercizio regolare del culto di Jahvè e di tutte le pratiche a esso connesse»<sup>41</sup>, in particolare di ottenere il monopolio dell'esecuzione dei sacrifici e dell'arte oracolare. Le offerte sacrificali erano considerate «mezzi adatti per conferire efficacia all'invocazione del dio nella preghiera»<sup>42</sup>. La questione primaria è qui la lotta per la determinazione di chi può avocare a sé il ruolo di cogliere, interpretare la volontà divina. Chi è in grado di appropriarsi di tale capacità sarà conseguentemente in grado di accentrare su di sé uno strumento di potenza, e conseguentemente una determinata capacità di comando politico e condizionamento economico. L'aspetto essenziale, governabile principalmente tramite i sacrifici, è quello di ottenere un «mezzo per espiare la colpa»<sup>43</sup>: l'ira del dio è infatti considerata la principale causa delle sventure della confederazione. Inoltre, i sacrifici possono intervenire efficacemente nel condizionare la fortuna bellica e la produzione di pioggia abbondante. Sia Mosè che Elia saranno in grado di compiere – secondo la tradizione – dei veri e propri «miracoli politici»<sup>44</sup>, relativi alla guerra, alla pioggia e al cibo. Una capacità di appropriazione monopolistica caratterizza anche in India la potente casta dei brahmani, i cui «privilegi sociali ed economici [...] erano tali da non essere raggiunti da nessun altro clero al mondo»<sup>45</sup>. Differentemente dal giudaismo antico, in cui si assiste a un processo di progressiva emancipazione rispetto alla sfera magica, qui la magia è uno strumento di grande importanza. Essa si estese, in modo non certo pacifico, a tutti i campi della vita, e si realizzò mediante la crescente potenza dei brahmani<sup>46</sup>. La colpa non è legata principalmente all'ira del dio, ma all'insuccesso della pratica magica, oltre che alle infrazioni rituali, che venivano talvolta svolte volontariamente in modo errato come forma di vendetta, per procurare sven-

<sup>39</sup> MWG I/19, p. 119 (SR, II, pp. 33-34).

<sup>40</sup> MWG I/21-1, pp. 241 ss. (SR, IV, pp. 9 ss.).

<sup>41</sup> MWG I/21-1, pp. 477-478 (SR, IV, p. 168).

<sup>42</sup> MWG I/21-1, p. 471 (SR, IV, p. 164).

<sup>43</sup> MWG I/21-1, p. 473 (SR, IV, p. 165).

<sup>44</sup> MWG I/21-1, p. 474 (SR, IV, p. 166).

<sup>45</sup> MWG I/20, p. 124 (SR, III, p. 60).

<sup>46</sup> Cfr. MWG I/20, p. 122 (SR, III, p. 59).



tura. La potenza della magia accentrata nelle mani dei brahmani favorì la «monopolizzazione dell'ammissione alla dottrina in favore dei discendenti»<sup>47</sup>. Tra i numerosi privilegi, tra cui il divieto di opprimere un brahmano (e opprimerlo può significare semplicemente dargli torto di fronte a un'altra persona), è considerato «monopolio della casta» quello di ricevere donazioni in terre, cosa che trasformerà presto i brahmani in beneficiari ereditari. A questi privilegi economici, si affiancano quelli politici: il brahmano è infatti presentato da Weber come una sorta di consigliere del principe: «un re senza *purohita*<sup>48</sup> non è un vero re, come un brahmano senza re non è un brahmano di rango pieno»<sup>49</sup>. Seppur non abbiano mai affermato il loro monopolio sulla filosofia e sulla scienza, c'è tuttavia un'altra «posizione di potenza» (*Machtstellung*) che i brahmani pretenderebbero di «monopolizzare»<sup>50</sup>: il carisma sacro della personale ricerca mistica della salvezza e la connessa forza magica di compiere miracoli. Si tratta di un «monopolio» sempre rigidamente sostenuto dalla dottrina ortodossa, una «pretesa di monopolio [*Monopol-Anspruch*], mai lasciata cadere ufficialmente»<sup>51</sup>.

Alla luce dell'analisi del lessico weberiano su *Zwang* e *Gewalt* e delle occorrenze di «monopolio», è possibile affermare che il termine venga usato in un senso specifico che è possibile delineare<sup>52</sup>. Per comprenderne appieno l'uso, è opportuno chiarire le modalità in cui viene impiegato all'interno della costellazione concettuale weberiana. Si svolgerà ora pertanto un breve *detour* all'interno del lessico, per poi arrivare all'uso specifico che è qui oggetto d'indagine.

Come aveva già espresso chiaramente negli scritti metodologici redatti a cavallo dell'inizio del secolo scorso, per Weber la realtà sociale è costituita da un insieme intensivo ed estensivo di possibilità (*Chancen*)<sup>53</sup>. Di queste infinite possibilità, solo alcune però trovano effettiva attuazione all'interno della sfera d'azione degli esseri umani in una data epoca. Le scelte degli uomini, in altre parole, in ogni istante operano, all'interno dell'innumerabile novero delle possibilità, una *riduzione di complessità*, rendendo effettive alcune pratiche ed

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Weber definisce il *purohita* come «il cappellano domestico di un re» (MWG I/20, p. 512; SR, III, p. 330), che spesso era appunto un brahmano.

<sup>49</sup> MWG I/20, p. 125 (SR, III, p. 61).

<sup>50</sup> MWG I/20, p. 249 (SR, III, p. 153).

<sup>51</sup> MWG I/20, p. 250 (SR, III, p. 154).

<sup>52</sup> Le considerazioni che seguono valgono in particolare per i testi assemblati in *Economia e Società* e per i testi sull'*Etica economica delle religioni universali*. A parte l'ampia produzione pubblicistica, si tratta d'altronde dei due lavori di ricerca a cui Weber dedicò i maggiori sforzi a partire dal 1910, ovvero negli anni in cui l'espressione «monopolio dell'uso legittimo della forza/violenza» si rileva con maggiore frequenza.

<sup>53</sup> Cfr. ad esempio MWG I/7, pp. 47, 287-288 nota 30, 174-175 (*Metodo*, pp. 11, 74-75 nota 35, 170-171).

escludendone altre<sup>54</sup>. Naturalmente, in un dato contesto storico-sociale, non tutte le possibilità hanno la stessa probabilità di realizzarsi: la costellazione delle *Chancen* dipende dalla accumulazione di pratiche, istituzioni, mentalità che si è sedimentata nel passato. In questo senso, l'uomo tenderà a riprodurre quell'insieme di *Chancen* che si sono ripetute sotto forma di usi, costumi, convenzioni, o, nel contesto a Weber (e a noi) contemporaneo, reiterando quella tendenza alla razionalizzazione che non a caso Weber indica a più riprese come *destino* della modernità. Egli immagina la realtà storico-sociale come una costellazione di possibilità, incarnate sotto forma di aspirazioni, progetti, desideri dagli individui e dai gruppi più differenti, in costante lotta tra loro per potersi affermare. In questo senso, il "monopolio" rappresenta anzitutto l'acquisizione il più possibile esclusiva, inevitabilmente sempre contingente, di una costellazione di *Chancen* d'azione, e della relativa acquisizione di *potenza* (*Macht*) che da ciò deriva. Avocare a sé e infine monopolizzare un insieme di possibilità permette l'appropriazione di una determinata sfera, zona, costellazione di *Macht*<sup>55</sup>. A partire dall'acquisto di *potenza*, è possibile, anche se ciò non accade sempre, attivare uno specifico rapporto di comando e obbedienza, quindi una forma di dominio (*Herrschaft*). L'acquisizione di un monopolio è quindi una delle modalità per trasformare una *Macht* in una forma di *Herrschaft*, una mera potenza, influenza, coercizione o costrizione in un rapporto di comando e obbedienza. Il monopolio è una delle forme di passaggio dalla *Macht* alla *Herrschaft*. Ciò permette, tra l'altro, di chiarire ulteriormente la matrice storico-concettuale di *Herrschaft*: il dominio in Weber corrisponde a un comando che è riuscito a ottenere obbedienza. Il comando, in quanto tale, è sempre identico a se stesso, e la tipologia del dominio si differenzia al suo interno solo a partire dalla modalità di obbedienza che è riuscita ad acquisire<sup>56</sup>. Tale constatazione è rafforzata dal fatto che, nel luogo cruciale dei *Tipi del dominio*, si afferma che l'obbedienza si esercita «semplicemente a causa del rapporto formale [...] senza riguardo alla propria opinione sul valore o sul non-valore del comando in quanto tale»<sup>57</sup>. La *Herrschaft* in Weber consiste nell'essere in grado

<sup>54</sup> Tra i lettori attenti di Weber, sarà Niklas Luhmann a cogliere e a sviluppare in modo sistematico questo approccio weberiano.

<sup>55</sup> Sulle modalità di aggregazione di potenza il lessico weberiano è molto articolato: *Machtgebiet*, *Machtdynamik*, *Machtkonstellation*, *Machtlage*, *Machtformen*, *Machtchancen*, *Machtsphären*, *Machtfaktoren*. Qualche osservazione più specifica la si ritrova in M. BASSO, *Potere tradurre. Un confronto con la traduzione weberiana*.

<sup>56</sup> Osservazioni fondamentali a tal proposito si trovano in G. DUSO, *Razionalità e decisione: la produttività della contraddizione*, in G. DUSO (ed), *Razionalità e politica*, Arsenale cooperativa editrice, 1980, pp. 90-107; G. DUSO, *Tipi del potere e forma politica moderna in Max Weber*, in M. LOSITO - P. SCHIERA (eds), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 481-512, anche in G. DUSO, *La rappresentanza politica. Genesi e crisi del concetto*, Milano, Franco Angeli, 2003<sup>3</sup>, pp. 120-144.

<sup>57</sup> MWG I/23, p. 452 (ES, I, p. 209).



di comandare con successo qualcosa, nell'aver acquisito il monopolio del comando: essa non è divisibile, né condivisibile. L'obbedienza è la conseguenza di un monopolio di potenza al quale si è riusciti a dare una configurazione istituzionale, trasformandolo quindi in una forma di dominio. Le modalità dell'obbedienza variano sulla base delle forme di acquisizione di potenza che ne stanno all'origine. In un contesto ove la magia sia ampiamente riconosciuta e diffusa, il monopolio delle pratiche e dei rituali magici sarà uno straordinario mezzo per ottenere obbedienza, e per strutturare attorno ad essa una qualche forma di aggregazione sociale. All'interno delle cosiddette etiche della redenzione, perlomeno nella prima fase, il carisma del profeta sarà un collante fondamentale delle forme di aggregazione. È cosa nota come in Weber molto spesso l'elemento carismatico sia posto all'origine di assetti istituzionali, e come il carisma sia una fondamentale forma di *Herrschaft*. Una volta allentata la forza del carisma iniziale (nel caso del profeta, solitamente alla sua morte), l'assetto dei rapporti di comando e obbedienza andrà configurato in modo diverso, riformulando il monopolio di potenza acquisito dalla figura carismatica in una forma in grado di reggere la media o lunga durata della routine quotidiana, ad esempio tramite forme di normazione o burocratizzazione del carisma stesso. Nel contesto feudale, in cui il gioco delle *Chancen* di potenza ruota principalmente attorno al possesso di terra e armi, saranno le possibilità di monopolizzazione di questi due fattori (sfocianti inevitabilmente nella creazione di "ceti") ad essere determinanti. Nelle città medievali, luogo principe di ridislocazione degli assetti feudali, Weber parla dell'importanza della monopolizzazione delle possibilità economiche. E così via. Com'è consueto nelle formulazioni tipologiche weberiane, tra le varie forme di potenza esistono sempre delle sovrapposizioni, che qui non è possibile indagare nel dettaglio.

#### 4. Considerazione intermedia

Alla luce di quanto detto finora, ci si rivolge ora al passo sul monopolio della *Gewaltsamkeit* finora tralasciato, e contenuto nella *Zwischenbetrachtung*, nella *Considerazione intermedia* pubblicata nel secondo fascicolo del volume XLI (1915-1916) dell'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik». Il testo è stato poi inserito, con un sottotitolo differente e alcune modifiche, nei *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*<sup>58</sup>.

A ogni gruppo politico è assolutamente essenziale l'appello alla cruda violenza (*nackte Gewaltsamkeit*) dei mezzi coercitivi (*Zwangsmittel*) [non soltanto] verso

<sup>58</sup> Il sottotitolo dell'edizione pubblicata nell'«Archiv» era "Gradi e direzioni del rifiuto del mondo", mentre nell'edizione successiva verrà mutato in "Teoria dei gradi e delle direzioni del rifiuto del mondo". Per ulteriori informazioni, si rimanda all'*Editorischer Bericht* di MWG I/19, pp. 31-73, in particolare pp. 53 e 60.

l'esterno e [, ma anche] verso l'interno. O meglio: questo appello è ciò che, secondo la nostra terminologia, lo costituisce come gruppo politico [: lo «stato» è quel gruppo che pretende il monopolio della violenza legittima (*Monopol legitimer Gewaltsamkeit*) – né può essere definito altrimenti. Al principio del Sermone della montagna «non resisterete al male con la violenza» esso contrappone il principio: «tu devi procurare la vittoria alla giustizia anche con la violenza, sotto la tua responsabilità personale per l'ingiustizia». Dove questo manca, là manca pure lo «stato»; e sarebbe invece nato l'«anarchismo» pacifistico<sup>59</sup>.

Com'è noto, la *Considerazione intermedia* contiene un cursorio ma intenso ragionamento sulla differenziazione e sul percorso di acquisizione di interna autonoma legalità (*Eigengesetzlichkeit*)<sup>60</sup> da parte delle principali sfere della vita (politica, economica, religiosa, estetica, erotica, intellettuale). Il ragionamento di Weber è complesso, e riprende inevitabilmente i percorsi più articolati di analisi delle etiche economiche delle differenti religioni universali. Si riprenderanno qui solo gli aspetti funzionali alla presente argomentazione. Un buon punto di partenza è il richiamo che egli fa all'etica della redenzione, la quale dà forma a una comunità sociale (*soziale Gemeinschaft*)<sup>61</sup>. Questo accostamento dell'elemento *sociale* con quello *comunitario* è di interesse: Weber intende qui fare riferimento a una sfera organizzata di relazioni sociali emancipate sia dalla sfera magica che da quella parentale, che si associa sulla base della fede in un dio che promette anzitutto la liberazione dalla sofferenza. È in particolare da questa comunità – nella quale già sussistono relazioni accomunate da un'etica della fratellanza – che si origina la differenziazione e il conflitto con le altre sfere di autonoma legalità dell'agire<sup>62</sup>. I membri della suddetta comunità sociale sono legati tra loro da rapporti personali: essi si considerano parte di una stessa comunità in quanto fratelli di fede. L'economia razionale è invece un'attività impersonale, oggettiva, «essa si orienta in base a prezzi in denaro, i quali si formano sul mercato nella lotta reciproca degli interessi degli uomini»<sup>63</sup>. Entrambe le forme di aggregazione sono accomunate da un'astrazione, ovvero da un elemento o da un insieme di elementi che, da un lato, sono sottratti alla disponibilità esclusiva individuale, dall'altro appartengono a tutti, e pertanto accomunano tutti entro la medesima comunità. Nel primo caso, l'astrazione è rappresentata da un dio amorevole, che promette una liberazione

<sup>59</sup> MWG I/19, p. 491 (SR, II, p. 327). I passaggi inclusi nelle parentesi quadre sono stati aggiunti nella seconda redazione.

<sup>60</sup> Etimologicamente, autonomia e *Eigengesetzlichkeit* hanno lo stesso significato. Tuttavia, il termine autonomia ha acquisito nel senso comune uno spettro di significati molto ampio, tale da richiedere un breve chiarimento. In questo contesto il termine significa letteralmente “la capacità di acquisire una propria interna legalità”, indipendente da quella delle altre sfere. Per questo motivo, Karl e Martin Benedikter traducono opportunamente la parola dal tedesco con un utile pleonasma, ovvero con “legalità autonoma”. Cfr. MWG I/19, p. 485 (SR, II, p. 322).

<sup>61</sup> MWG I/19, p. 486 (SR, II, p. 323).

<sup>62</sup> Su ciò, cfr. R. MARRA, *Religioni universali e capitalismo razionale in Max Weber*, «Rivista di filosofia del diritto», numero speciale 2013, pp. 137-151, in particolare pp. 139 ss.

<sup>63</sup> MWG I/19, p. 488 (SR, II, p. 324).



dalla sofferenza del mondo. Il dio non è appropriabile da nessun membro (anche se alcuni membri possono avere il monopolio del privilegio di comunicare con lui, e questo dà forma ai rapporti di *Herrschaft*), è sottratto alle individualità, e al contempo le tiene assieme. Nel secondo caso, l'astrazione è rappresentata dal denaro, che non a caso Weber definisce come «la cosa più astratta e più "impersonale" che esista nella vita degli uomini»<sup>64</sup>. Anche il denaro, per poter essere efficace, deve poter circolare, non deve essere appropriato esclusivamente da una parte (seppur ci sia chi ne possiede di più e chi meno, o chi abbia il monopolio di un suo specifico utilizzo, e questo struttura i rapporti di *Herrschaft*). Non ci si deve far ingannare dalla costruzione molto sintetica, potremmo dire brachilogica, del ragionamento weberiano. La *Considerazione intermedia* rappresenta un momento di sintesi al fine di introdurre allo studio successivo su Induismo e Buddismo, e inevitabilmente si svolge secondo delle forme tipologiche estremamente scorciate, e pertanto difficilmente comprensibili se lette indipendentemente dal discorso complessivo fatto da Weber nella *Sociologia della religione*. Qui egli sta contrapponendo religione e mondo, o meglio, pratiche di azione incentrate su orientamenti di tipo religioso e pratiche d'azione mondane. Tuttavia, è ben consapevole che i due contendenti provengono da una medesima origine, che sono il frutto di un processo di differenziazione e di conseguente autonomizzazione delle reciproche sfere, e soprattutto che tra quest'ultime persistono forme di sovrapposizione e di intreccio. Nel pur breve testo che stiamo considerando, Weber svolge degli accenni straordinari alla genesi della concezione dei beni *mondani* a partire dall'emancipazione dal rapporto tra uomo e cosa tipico delle pratiche magiche. Inoltre, la più nota delle tesi weberiane, della quale nella *Considerazione intermedia* vi è solo un accenno, è in fondo una delle forme assunte da questo intreccio: l'abbandono dell'etica della fratellanza in nome di un'ascesi intramondana devota a un dio che riserva destini del tutto imperscrutabili, in cui l'azione non si oppone ma si sposa con l'acquisizione dei beni e delle ricchezze di questo mondo. È la tesi dell'*Etica protestante*.

Dalla sfera economica, Weber si sposta poi a quella politica. Anche in questo caso, si ripresenta lo scontro tra l'etica della fratellanza della religione di redenzione e «gli ordinamenti politici del mondo»<sup>65</sup>. Inserito nell'apparato burocratico dello Stato, «l'*homo politicus* razionale [...] conduce i suoi affari – compresa la punizione dell'ingiustizia – in modo oggettivo, “senza riguardo alla persona”, *sine ira et studio*, senza odio e dunque senza amore, al pari dell'*homo oeconomicus*; e lo fa proprio quando li sbriga nel senso più ideale delle regole

<sup>64</sup> *Ibidem*

<sup>65</sup> MWG I/19, p. 490 (SR, II, p. 326).

razionali dell'ordinamento di potere (*Gewaltordnung*) dello Stato»<sup>66</sup>. Vale la pena riportare anche il passo immediatamente successivo, che precede di poche righe la nota definizione di Stato che è qui oggetto di indagine.

Infatti l'intero corso delle funzioni di politica interna dell'apparato statale, nella giustizia come nell'amministrazione, si regola alla fine inevitabilmente, nonostante ogni «politica sociale», sempre in base alla pragmatica oggettiva della ragion di stato, cioè in base allo scopo assoluto della conservazione (o della trasformazione) della distribuzione interna ed esterna del potere (*inneren und äußeren Gewaltverteilung*)<sup>67</sup>.

Va notato che tutto il passaggio è innervato dal lessico della *Gewalt*, a ulteriore conferma della complessità del lemma. Tuttavia, nel punto decisivo che qui interessa, ovvero all'interno della definizione di che cos'è lo Stato, Weber ricorre, come farà in seguito nella conferenza sulla *Politica come professione*, al termine *Gewaltsamkeit*. L'elemento caratterizzante dello Stato moderno, con il quale si afferma l'interna autonoma legalità (*Eigengesetzlichkeit*) del *politico*, è il monopolio dell'uso legittimo della violenza. Comprendere la scelta esplicita a favore di *Gewaltsamkeit* all'interno dell'argomentazione contenuta nella *Considerazione intermedia* permette di gettare ulteriore luce sul senso complessivo della celebre espressione weberiana.

Come nel caso dell'antagonismo tra etica della redenzione e sfera economica, anche qui il contrasto è l'esito estremo di un percorso che, alla propria origine, contiene un rapporto di reciproca derivazione. La specificità della concezione occidentale dello Stato e della politica in generale trova uno dei propri snodi originari proprio in quella *comunità sociale* che caratterizza i rapporti tra gli esseri umani all'interno dell'etica della redenzione. Già a questo livello troviamo l'emancipazione dalle pratiche della magia, che tanta importanza avrà nel mettere in moto il processo di separazione tra persona e cosa che diventerà tipico del modo moderno di concepire le relazioni sociali, e che assumerà dal punto di vista giuridico la forma del contratto di scopo<sup>68</sup>. Già a questo livello si trova l'*incipit* dell'emancipazione dai rapporti parentali e di stirpe, che, attraverso la mediazione decisiva delle città medievali, produrrà per la prima volta in Occidente la possibilità di pensare all'appartenenza politica in termini di cittadinanza individuale<sup>69</sup>. La catena di circostanze che porterà a forme di aggre-

<sup>66</sup> MWG I/19, p. 327 (SR, II, p. 491).

<sup>67</sup> MWG I/19, p. 491 (SR, II, p. 327).

<sup>68</sup> Per un approfondimento del tema del rapporto tra uomini, persone e cose cfr. M. BASSO, *Max Weber. Economia e politica fra tradizione e modernità*, Macerata, Eum, 2013, in particolare pp. 194 ss.

<sup>69</sup> Nella città medievale, non si tratta certo di una cittadinanza pensata come comune appartenenza a un gruppo politico su base individuale e paritaria. Si tratta piuttosto, come Weber sottolinea con chiarezza ne *La città*, di una cittadinanza pensata come privilegio di ceto, un privilegio che si affianca a tutto il coacervo di privilegi che caratterizza le pluriformi appartenenze delle città medievali. Tuttavia, il privilegio di poter aver accesso alla politica cittadina in quanto individui (e non in quanto membri di una stirpe, o di una famiglia ecc.) è una delle peculiarità della città europea





gazione assimilabili a quelle dello Stato moderno è ancora lunga, e passa soprattutto attraverso un'altra mediazione decisiva, che è anche in questo caso, come per la sfera economica, quella della Riforma e delle sue specifiche pratiche di ascesi intramondana. I legami tra la forma moderna del politico e le pratiche di ascesi intramondana sono chiaramente numerosi e sono stati ampiamente studiati nelle loro varie forme. Una delle più note è senz'altro quella della peculiare forma di *Beruf* che assume la veste dell'"ufficio", e i conseguenti doveri del burocrate in quanto "ufficiale dello Stato". I passaggi della *Considerazione intermedia* permettono di pensare alla politica stessa, nella sua forma più alta, ovvero nel luogo della decisione, come una delle forme assunte dall'ascesi intramondana: quelle di una politica che, sapendo di non poter più fare a priori affidamento su qualsivoglia valore, immola il proprio senso etico sotto forma di una pratica improntata ad un radicale realismo politico. Tuttavia, non potendo in ultima analisi rinunciare alla dimensione etica della scelta, essa assume infine le forme di un'etica della responsabilità, ove i valori morali in cui si crede sono sacrificati – non senza contraddizione – in nome di una ricerca del meglio in base alla situazione specifica. Rimane aperta la questione di quali criteri indichino questo meglio, e se nella sua ricerca traspaia non certo una affermazione di valori, ma piuttosto un orientamento verso un bene. Ma su questo, almeno in questa sede, non si può indagare oltre.

Su questa concatenazione di circostanze interviene quel processo decisivo di secolarizzazione che in Weber assume, com'è noto, le forme della razionalizzazione e del disincantamento. La vocazione messa al servizio dell'ufficio, o quel «prestigio di esemplarità o obbligatorietà»<sup>70</sup> su cui si fonda la legittimità dell'ordinamento hanno come luogo di imputazione un'istituzione del tutto mondana, che è appunto lo Stato. Considerando anche questo processo di secolarizzazione<sup>71</sup>, che qui può essere inevitabilmente solo nominato e non esposto, e in base a quanto detto in precedenza, si può giungere ad una pur parziale conclusione del ragionamento sulla questione del monopolio dell'uso legittimo della forza/violenza. Nel mondo moderno si è prodotta, come esito di un percorso di lunga durata, una monopolizzazione delle sfere del senso del mondo, ciascuna delle quali si è organizzata attorno ad una propria autonoma legalità, in una serie di modalità di azione o di rapporti di comando e obbedienza, a partire dalla monopolizzazione di una costellazione di potenza. Come detto, il monopolio svolge un ruolo mediano nel trasformare la *Macht* in *Herrschaft*.

occidentale, e la specifica tradizione religiosa cristiana gioca un ruolo fondamentale nel favorire l'emergere di un concetto quale quello di cittadino.

<sup>70</sup> MWG I/23, p. 183 (ES, I, p. 29).

<sup>71</sup> Sulla secolarizzazione in Weber, cfr. D. D'ANDREA, *Protestantesimo ascetico, spirito del capitalismo, armonia degli interessi. Secolarizzazioni e immagini del mondo in Max Weber*, «Società e Mutamento Politica», 5, 9/2014, pp. 67-99.

Sotto il profilo istituzionale, le forme di monopolizzazione decisive nominate da Weber sono la sfera dell'economia e della politica. La sfera economica, che ha acquisito il monopolio della produzione e scambio dei beni mondani, ha assunto le forme della comunità di mercato<sup>72</sup> e del capitalismo moderno. La sfera politica ha acquisito in particolare il monopolio dell'uso legittimo della violenza<sup>73</sup>, e assume la forma dello Stato. Conseguentemente, come Weber afferma esplicitamente in alcune pagine importanti di *Economia e Società*, due sono le forme fondamentali di *Herrschaft* che attraversano la modernità: quella della sfera economica, costituita «in forza di una costellazione di interessi (in particolare in virtù di una posizione monopolistica)», e quella propriamente politica, costituita «in forza di autorità (potestà di comando e dovere di obbedienza)»<sup>74</sup>. Se letto all'interno del quadro argomentativo proposto nella *Considerazione intermedia*, il riferimento al monopolio dell'uso legittimo della forza/violenza trova ulteriori elementi di chiarificazione, sia per quanto riguarda il suo inserimento qui proposto all'interno del lessico più complessivo del "monopolio", sia sul suo uso specifico.

Al contempo, com'è inevitabile e forse auspicabile, si aprono ulteriori domande e complicazioni. Ci si concede a proposito, in chiusura, un breve accenno, che non può che riaprire la questione. Si è detto, il mondo moderno è caratterizzato da questa acquisizione di autonoma legalità delle principali sfere della vita. La politica, monopolizzata dallo Stato, trova come elemento *definitorio* il monopolio della gestione legittima della violenza. Su tutte le altre sfere, pretendere di poter avere voce in capitolo sarebbe non solo inopportuno, ma anche disonesto. Nello scontro tra due poteri detentori del monopolio della violenza, e che la usano l'una contro l'altra, l'idea di voler «"aver ragione" in piena

<sup>72</sup> Per quanto concerne l'importante espressione "comunità di mercato" (*Marktgemeinschaft*), se ne ritrovano occorrenze in MWG I/22-3, p. 315 (*Diritto*, p. 114); MWG I/22-1, p. 209 (*Comunità*, p. 195); MWG I/22 2, p. 248 (*Comunità religiose*, p. 57); nel cosiddetto *Kategorienaufsatz* (cfr. MWG I/12 pp. 383 ss.; *Metodo*, p. 530). Un breve testo dal titolo «Comunità di mercato» si trova in MWG I/22-1, pp. 193-199 (*Comunità*, pp. 173-182). Nella disposizione di *Economia e Società* del 1914 era previsto un capitolo autonomo che recava il titolo di «accomunamento di mercato» (*Marktvergemeinschaftung*). Va detto che l'uso del lessico della comunità è in Weber stratificato e articolato in forme differenti a seconda del testo che si assume come riferimento. Nel *Kategorienaufsatz*, la comunità di mercato è ad esempio richiamata come una forma peculiare dell'agire comunitario di intesa. Su ciò cfr. anzitutto F. FERRARESI, *Il fantasma della comunità. Concetti politici e scienza sociale in Max Weber*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 303 ss., pp. 316 ss.; W.J. MOMMSEN, *Einleitung*, MWG I/22-1, in particolare pp. 27 ss. (*Comunità*, in particolare pp. LXXI ss.); W. SCHLUCHTER, *Die Entzauberung der Welt. Sechs Studien zu Max Weber*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2009, pp. 113 ss.; sul rapporto del lessico del *Kategorienaufsatz* con la sociologia del dominio cfr. anche E. HANKE, *Einleitung*, MWG I/22-4, pp. 65 ss. (*Dominio*, pp. CXIII ss.) Sul rapporto tra Stato e comunità di mercato, con frequenti richiami weberiani ma collocati in un orizzonte di discorso più ampio e articolato, molto utile anche la lettura di M. RICCIARDI, *La società come ordine. Storia e teoria politica dei concetti sociali*, Macerata, Eum, 2010, in particolare pp. 80 ss. Ampii riferimenti alla comunità di mercato si trovano anche in S. SEGRE, *Gruppi economici e mercati finanziari nella sociologia di Max Weber*, Roma, Carocci, 2006.

<sup>73</sup> Non è l'unico monopolio acquisito dallo Stato, il quale ne possiede anche altri, in particolare il "monopolio della fiscalità", il che apre alla complessa questione del rapporto tra Stato e capitalismo, tra *Anstalt* statale e comunità di mercato.

<sup>74</sup> MWG I/22-4, p. 129 (*Dominio*, p. 18).



buona fede», non può apparire agli occhi di Weber che come una mera «contraffazione dell'etica»<sup>75</sup>. La politica, tuttavia, non può mai ridursi a mera violenza, non può fare a meno della parola come alternativa alla pura forza. Nemmeno la ragion di Stato può rinunciare alle *ragioni* della parola, la violenza non può che presentarsi come *ultima ratio*<sup>76</sup>. Non si può pertanto fare a meno della deliberazione, non ci si può mai svincolare del tutto dalla sfera dell'*ethos*. È inevitabile quindi che l'aver assegnato alla sfera etica un posto a sé, una propria autonoma legalità indipendente dalla politica, lasci aperto un vuoto che, in qualche modo, dev'essere colmato. È significativo, e in ultima analisi anche coerente con la riflessione weberiana, che nella *Considerazione intermedia* tale vuoto venga colmato dall'unica decisione che la politica può rivendicare in piena autonomia, quella appunto sulla stessa *Gewaltsamkeit*. L'insensatezza della vita individuale può essere redenta dalla scelta dell'atto eroico della morte violenta in guerra<sup>77</sup>. Una morte che – si badi bene – non ha altro senso che quello di essere il sacrificio di una vita in nome di una appartenenza politica superiore (lo Stato, la nazione), della quale non si è pienamente partecipi<sup>78</sup>, non se ne può condividere le decisioni e non se ne può carpire in alcun modo il senso ultimo. Il *caput mortuum* di questa pratica intramondana è quello del donare la propria vita come forma di scandalo privo di senso, ma che riscatta il non senso della privata morte individuale in nome di qualcosa di collettivo. La morte in guerra diventa così, in una strana e affascinante eterogenesi dei fini, il più importante contraltare all'etica della redenzione<sup>79</sup>: un gesto dal senso opposto, ma della medesima potenza. Un gesto, tuttavia, che riapre tragicamente alla dimensione del senso, dell'orientamento, e infine di un altro modo di pensare al rapporto tra la politica e il suo *ethos*. Questo porterebbe tuttavia, inesorabilmente, oltre Weber.

<sup>75</sup> MWG I/19, p. 492 (SR, II, p. 327).

<sup>76</sup> Ne deriva logicamente che il monopolio della *Gewaltsamkeit* è il più importante, quello che caratterizza lo Stato in quanto tale, ma che la forza dello Stato deve poggiare anche su altri monopoli. Su ciò cfr. A. ANTER, *Max Weber's Theory of the Modern State*, pp. 26-27. Sul legame stretto tra monopolio dell'uso legittimo della violenza e sovranità cfr. *Ivi*, p. 28; A. ANTER, *The Modern State and its Monopoly of Violence*; J.F. KERVÉGAN, *Politique, violence, philosophie*, p. 60., il quale pone tale legame in una prospettiva di lunga durata che parte da Hobbes.

<sup>77</sup> Cfr. MWG I/19, pp. 492-494 (SR, II, pp. 328-329).

<sup>78</sup> Uno dei motivi fondamentali per cui Weber difese sempre strenuamente la necessità di un sistema elettorale a suffragio universale paritario e una compiuta democratizzazione del *Reich* è quello di garantire il diritto di voto, e quindi perlomeno di minimale partecipazione politica, ai soldati che stavano combattendo o avevano combattuto in guerra. Cfr. in particolare MWG I/15, p. 372, tr. it. M. WEBER, *Sistema elettorale e democrazia in Germania*, in M. WEBER, *Scritti politici*, tr. it. di A. Cariolato ed E. Fongaro, introduzione di A. Bolaffi, Donzelli, Roma 1998, pp. 43-87, qui p. 66.

<sup>79</sup> Cfr. MWG I/19, pp. 492-494 (SR, II, pp. 328-329).